

Fabbrica società

n° 6 / 2011
31 marzo

anno secondo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

La cura

di Antonello Di Mario

"I prossimi anni non saranno facili per nessuno ed in particolare per l'Italia, ma ce la faremo". Così Giorgio Napolitano ha concluso il discorso alla comunità italiana di New York riunita il 27 marzo per brindare al 150° dell'Unità nazionale.

Il pensiero del Presidente della Repubblica è rivolto alla guerra in Libia e alle sue conseguenze sugli scenari internazionali e italiani, come ha efficacemente dimostrato il discorso letto, il giorno dopo, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ma rispetto alle parole del Capo dello Stato come non pensare alla situazione economica in Italia divisa tra il rigore dei conti pubblici chiesto dall'Europa e la necessità di un rilancio della crescita che tuttora viaggia intorno all'1%.

Non è più un segreto: il governo italiano deve presentare a Bruxelles i conti della propria manovra economica entro aprile.

Si tratta del "Piano nazionale delle riforme".

Se si considerano il conflitto in Libia in atto e le ripercussioni che ci possono essere sul prezzo della benzina dovute alle varie turbolenze nei paesi nordafricani e del Medio Oriente, i possibili rincari dovrebbero influire negativamente di almeno mezzo punto sul tasso di crescita del Pil previsto nei prossimi tre anni.

Se il Paese ha, quindi difficoltà a crescere, l'Europa ci chiede ulteriore rigore, cioè tagli di spesa pubblica.

In questo senso, il governo ha già varato lo scorso anno la manovra 2011-2013, che prevede un taglio di 25 miliardi di euro nel 2012.

Ma l'Europa ci chiede di più: se il meccanismo rimane quello proposto all'esecutivo italiano dovremmo subire una "sforbiciata" di circa 54 miliardi di euro l'anno a partire dal 2015. Infatti, il piano nazionale di riforma che il governo italiano dovrà presentare a fine aprile indicherà un preciso percorso triennale di rientro strutturale dal deficit e dal debito proprio a partire dall'anno prossimo.

Una vera e propria cura "da cavallo" per l'Italia che detiene il terzo debito pubblico nella graduatoria mondiale.

Il governo del Portogallo, per esempio, non è riuscito a far accettare dall'assemblea parlamentare il piano di riduzione del suo pesante deficit, caratterizzato da tagli a stipendi e pensioni fino a dieci miliardi di euro per l'anno in corso.

Il governo di Lisbona, al di là dell'esito del voto che ha rigettato l'aiuto comunitario, continua ad aver bisogno complessivamente di un salvataggio da parte dei "partner" europei di almeno 75 miliardi di euro, per non fare la fine di Grecia ed Irlanda, finiti recentemente sotto il tiro della speculazione internazionale.

La vicenda portoghese non va elusa, perché presenta precedenti ed assonanze che possono renderla simile nel medio termine al caso italiano.

I più importanti osservatori economici da mesi hanno previsto che la speculazione, dopo il Portogallo potrebbe aggredire prima la Spagna e subito dopo l'Italia. Sono queste le nazioni più vicine al rischio di "default".

Il caso portoghese è, però, caratterizzato da peculiarità che lo rendono più simile ad un'ipotetica crisi italiana, anziché a quella, per esempio, già sofferta dall'Irlanda.

Il Portogallo non ha avuto una crisi del sistema bancario scaturita dall'esplosione della bolla speculativa. Il Pil portoghese

continua a pag. 3

La dignità del lavoro

di Rocco Palombella

La salvaguardia del nostro apparato industriale, di cui il settore metalmeccanico rappresenta il nerbo centrale è essenziale per l'intero Paese. Lo abbiamo ripetuto più volte, lo scriviamo di nuovo.

Dobbiamo agire in questo senso non solo per difendere il posto di chi il lavoro lo ha già, ma anche per offrire opportunità ai nostri giovani. Spesso i giovani italiani sono accusati di non voler crescere, di fuggire dalle responsabilità e di attardarsi a vivere con i genitori oltre il dovuto, magari iscrivendosi all'università. Ebbene, io credo che rivolgere questo genere di accuse sia profondamente ingiusto, giacché la società offre a questi ragazzi ben poche possibilità di inserimento: infatti, la disoccupazione giovanile ha sfiorato nel 2010 il 30%; uno ogni tre giovani è disoccupato.

La politica non aiuta questo sistema di cose, perché non valorizza i nostri ragazzi, anzi cerca di colpevolizzarli, tentando di individuare una vit-

tima e di costruire un alibi per evitare di assumersi le proprie responsabilità.

Per contrastare questo stato di cose, dobbiamo pervenire ad un sistema di diritto del lavoro e ad un sistema previdenziale equilibrati, che evitino discriminazioni fra lavoratori stabili e precari sempre più ingiustificabili. La flessibilità, di cui il mondo produttivo ha bisogno, fino ad ora è stata scaricata quasi per intero sui giovani, ma è giunto il momento di superare questa contraddizione del mondo del lavoro, che vede contrapporsi da una parte un lavoro tradizionale stabile e dall'altra forme di precariato senza tutele. Piuttosto, occorre favorire una convergenza progressiva fra questi due modelli, per raggiungere un modello più equilibrato in cui non si distinguano dipendenti di serie A e di serie B. Considerazioni analoghe valgono per il sistema pensionistico, che, a iniziare dalla differenza fra si-

continua a pag. 2

 Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani		pag. 4 Fem: la censura di Palombella al vicesegretario Samyn
pag. 5 Il "tavolo" delle installazioni d'impianti		pag. 6 Chieti: la Uilm chiede all'Industria di reagire alla crisi pag. 7 Il cruci-Fiat story

stema retributivo e quello contributivo, ha creato discriminazioni non giustificabili sul lungo periodo.

Dobbiamo, inoltre, investire in ricerca e formazione, migliorare il livello della scuola per renderla all'altezza delle sfide del nuovo millennio e finalizzarla maggiormente al lavoro. E' questo il modo migliore per investire in un'ottica di lungo periodo. Si badi che i paesi emergenti dell'Est asiatico (Cina e India) ci stanno non solo battendo sul piano dei costi, attraverso una concorrenza che per tanti versi potremmo giudicare sleale, ma ci stanno anche superando sul piano delle competenze, del sistema scolastico e, soprattutto, universitario. Più in particolare, scuola ed università devono mettere i nostri giovani in condizione di competere con le migliori intelligenze del mondo, di muoversi con disinvoltura in un contesto dinamico e globale. I percorsi di studio, pur rispettando le inclinazioni personali, devono tenere in maggior conto le opportunità e le esigenze del mercato del lavoro.

Anche orientamento e informazione appaiono come supporti indispensabili per coloro che scelgono su cosa focalizzare il proprio piano di studi. Infine, è divenuto quasi illusorio aspirare ad entrare nel mondo del lavoro occupando un posto fisso, che magari permanga fino all'età della pensione. Bisogna, piuttosto abituarsi all'idea di cambiare spesso lavoro, accettando contratti temporanei.

Naturalmente, in condizioni ottimali di piena occupazione, cambiare spesso lavoro può essere perfino stimolante, mentre in una fase recessiva, come quella attuale, è un ulteriore motivo di travaglio economico e personale; tuttavia nell'approccio al mondo del lavoro è importante un atteggiamento di autentica disponibilità. E' importante considerare che, oltre alle competenze tradizionali,

anche nuove competenze tecniche stanno diventando indispensabili per le qualifiche medio-basse: dalla lingua inglese all'uso del computer, conoscenze sempre più tecnico-specifiche, che frequentemente si perfezionano non solo con la teoria, ma anche con tirocini pratici. Vengono sempre più richieste determinate attitudini personali, come: la capacità di relazionarsi con gli altri, un aspetto curato, una buona manualità, disponibilità, educazione e tolleranza (quel diritto - dovere tanto caro a Voltaire), tutte caratteristiche che si affinano non tanto nelle aule, quanto nelle prime esperienze nei luoghi lavorativi.

L'etica del lavoro non può essere, però, solo quella della pur doverosa difesa dell'occupazione, ma deve basarsi soprattutto sull'etica del merito e del giusto riconoscimento della fatica. Una società appiattita sull'egualitarismo o, all'opposto, sbilanciata nel sogno di guadagni facili, è una realtà che mortifica l'impegno e la competenza delle persone. Noi rivendichiamo meccanismi trasparenti che incentivino la professionalità. A tal fine dobbiamo sconfiggere la retorica dei diritti non accompagnati dai doveri, ricordando a noi stessi ed ai nostri figli che riposo e felicità sono il frutto dei sacrifici compiuti. Da un punto di vista strettamente sindacale, ribadiamo in modo crescente l'attuazione della contrattazione aziendale, che può meglio adattarsi al contesto della singola impresa e meglio può premiare gli sforzi ed i risultati conseguiti dai lavoratori.

Ma in questo paese non vi sarà spazio per l'etica del lavoro, finché i lavoratori stessi non saranno premiati con adeguati riconoscimenti.

Non mi riferisco solo ai salari insufficienti, ma al rispetto dei diritti inalienabili, primo fra tutti quello della sicurezza sui luoghi di lavoro. 980 morti e 775.000 feriti nell'anno 2010

sono cifre spaventose! Anche se si tratta di numeri in calo rispetto all'anno precedente sono dati più confacenti ad una guerra piuttosto che le conseguenze dei rischi sul lavoro di un paese civile! Anche al fine di fermare questa orrenda strage, servono non tanto regolamenti minuziosi, quanto l'effettività della pena in sede penale e la rapidità della giurisdizione in sede civile, nonché una pubblica amministrazione efficiente e vaste campagne di prevenzione e di formazione vera.

Per valorizzare e premiare il lavoro, nella nostra attività sindacale, la Uilm sta faticosamente cercando di praticare un nuovo modello di relazioni industriali, più moderno ed efficace. Siamo convinti che debba essere superato il vecchio armamentario ideologico della lotta di classe e che debba essere costruito un modello di relazioni sindacali partecipative, poiché in una società democratica la normalità deve essere il dialogo, mentre il conflitto deve rappresentare l'eccezione.

Sappiamo di dover superare molte resistenze tanto nel mondo sindacale, quanto in quello imprenditoriale. Nel sindacato ci scontriamo con coloro che credono di poter perpetuare i vecchi schemi degli anni Settanta; nel mondo imprenditoriale, invece, dobbiamo affrontare chi crede di poter praticare un liberismo senza regole. Si tratta di due atteggiamenti opposti, ma che nel loro estremismo affondano entrambi le radici in un materialismo arido ed egoista. Ad esso dobbiamo contrapporre un'idea riformista di progresso e di solidarietà, di sviluppo e di dialogo, che rappresentino il meglio della nostra democrazia e della nostra tradizione.

Del resto il compito del sindacato, sin dalla sua nascita, è stato quello di affiancare i lavoratori attraverso la loro unione, trasformandoli, da

soggetti meramente passivi nei rapporti economici, in soggetti attivi nelle dinamiche sociali.

L'unione sindacale è il presupposto indispensabile per dare alla condizione di lavoratore la dignità che gli è dovuta: nella stragrande maggioranza dei casi, i dipendenti presi singolarmente non possono far altro che accettare le condizioni che gli vengono offerte dai datori di lavoro; uniti in sindacato, invece, i lavoratori acquistano la forza necessaria per contrattare, su un piano di tendenziale parità, le condizioni di vita all'interno delle aziende.

La storia conferma questo assunto: fino all'avvento del movimento sindacale e della democrazia, i lavoratori hanno sempre vissuto in una condizione di sostanziale servitù; anzi perfino oggi nella maggior parte dei paesi, in cui dominano regimi autoritari, sono violati i diritti più elementari.

La globalizzazione, in particolare, sta mettendo in discussione la società che abbiamo costruito, il benessere e gli equilibri sociali che ingenuamente davamo per scontati.

Essa può rappresentare un'occasione straordinaria per l'umanità, poiché potrebbe permettere a miliardi di persone di uscire dalla povertà e dall'arretratezza. Ma rappresenta al contempo un grave rischio, poiché i poteri economici internazionali sembrano soverchiare perfino gli stati democratici, concentrando la ricchezza nelle mani di una ristrettissima élite e spostando il potere effettivo in luoghi sottratti a qualsiasi controllo popolare. Sta a noi continuare a credere nel progresso, costruire organismi internazionali rappresentativi, estendere progressivamente i diritti, con la consapevolezza che benessere e libertà non potranno più essere il privilegio di una piccola parte dell'umanità.

Rocco Palombella

è calato meno che in altri paesi: nel 2009, anno successivo alla crisi internazionale, il tasso in questione è sceso del 2,5% rispetto al meno 5,2% dell'Italia, al meno 4,7% della Germania e il meno 4,9% della Gran Bretagna. Ma lo stesso Pil negli ultimi dieci anni in Portogallo è cresciuto di una media annua dello 0,7%, che è una cifra di molto inferiore a quella europea. Un Paese, quindi, che non cresce e che di conseguenza soffre ancor di più il peso del suo debito.

Pare di sentir parlare dell'Italia, sia pur con i dovuti distinguui: la nazione portoghese non dispone di una tradizione manifatturiera come esiste in Italia e che, nonostante crisi e delocalizzazioni, continua a costituire l'asse portante dell'economia nazionale ed, allo stesso tempo, il settore su cui definire ipotesi di rilancio per lo sviluppo industriale e dei livelli occupazionali.

Si tratta di una prospettiva, come sostiene il sindacato e come ripeterà la Uilm nel corso del Comitato Direttivo del prossimo 7 aprile a Roma, che si realizza premiando il merito, accrescendo la produttività, investendo sulla conoscenza, sul sapere, sull'istruzione.

E' proprio su queste voci che il Portogallo ha mostrato il "tallone d'Achille": la sua forza lavoro è tra le meno qualificate dei Paesi Ocse, il 14% della popolazione possiede un titolo di laurea, il 28% ha un diploma, il 37% della popolazione scolastica abbandona gli studi.

Purtroppo, l'Italia è il Paese che come crescita economica in Europa ha fatto peggio, proprio subito dopo il Portogallo. I suoi dati per quanto riguarda i livelli di istruzione sono assai simili: tra i 25 e i 64 anni solo il 14% degli italiani, proprio come i portoghesi, ha un titolo di laurea; tra la fascia di età tra i 24 anni e i 35 il dato italiano è peggiore con il 20% dei laureati nostrani contro il 23% dei portoghesi.

Nel "Patto per l'euro", sottoscritto da 17 Stati della zona euro, ma aperto anche ad altri 10 Stati membri della Unione europea, si delineano misure volte ad accrescere crescita, competitività ed occupazione attraverso lo sviluppo dello stesso mercato unico ed il coordinamento comune della fiscalità.

Affinchè nel vecchio continente casi come quelli della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo non si ripetano (e quindi la situazione di fallimento dei conti nazionali non si estenda ulteriormente), i Paesi che hanno firmato il patto suddetto dovranno agire per semplificare gli adempimenti fiscali delle imprese, mettere fine alla penalizzazione fiscale del lavoro rispetto al capitale. Per l'Italia, il "Patto per l'euro" di marzo, e il "Piano nazionale delle riforme" di fine aprile, possono costituire lo stimolo per accelerare il cambiamento strutturale necessario alla crescita del Paese.

Questa potenzialità, però, non è detto che divenga realtà, perché circa 54 miliardi di euro l'anno, pur a partire dal 2015, non sono uno scherzo a livello di sacrifici. Si tratta di una vera e propria cura da cavallo per i nostri conti, impostata quasi d'imperio dalle autorità comunitarie nonostante le persistenti trattative con l'esecutivo nostrano.

Per molti questa politica di rientro del debito pubblico costituirà un brusco risveglio a cui non ci si potrà più opporre con alcun diniego. Non si potrà rimuovere l'esistenza di ciò che ormai è parte della realtà e che per giunta è di dominio pubblico.

Bisognerà riuscire a reagire con responsabilità alla "cura" in questione e sarà più facile farlo se non saranno solo i semplici cittadini a pagare il conto di una crisi iniziata nel 2008 e non provocata da loro.

Solo per fare un esempio, non si potranno accettare tagli alla spesa sociale, o tollerare ulteriori sprechi derivanti dai costi della politica.

Rispettare la dignità delle persone per uno Stato civile significa coinvolgerle in un'azione di risanamento ed austerità, ma non di chieder loro il pagamento dei danni provocati da corporazioni globali e potentati nazionali con i rispettivi gruppi dirigenti che ne escono indenni. Questa dovrebbe essere la leva etica che muove ogni grande manovra economica.

E come già scritto in precedenza la manovra che s'annuncia

sarà di "tagli", ma anche di provvedimenti per la crescita. Nell'uno e nell'altro caso si tratterà di azioni che comporteranno la rideterminazione di vite che non possiamo più permetterci e l'applicazione di ritmi di lavoro, dove sarà possibile, che permetteranno più alte retribuzioni, una più elevata produttività dei tempi di lavoro, ma anche una conseguente diminuzione del tempo finora libero per gli stessi lavoratori interessati.

Proviamo allora ad analizzare la società che dovrà "metabolizzare" questo cambio di passo. A parte i più anziani, i contemporanei si possono distinguere in tre generazioni successive e distinte. Ci sono i nati tra il 1946 ed il 1964, la cosiddetta generazione dei "boomers", perché nati durante e dopo il "baby boom" del dopoguerra. Si tratta di persone che sono state liete di accettare il lavoro, che hanno lavorato duramente, mettendo da parte risparmio per i giorni difficili e per dare ai figli la possibilità di una vita senza problemi, quella che loro non avevano avuto. I loro figli sono nati in un mondo creato proprio con la parsimonia dei loro genitori: si tratta di persone che oggi hanno tra i 45 e i 28 anni di età e che possiamo definire "generazione X". Uomini e donne che hanno adottato, sia pur con riluttanza, la filosofia e la strategia di vita dei genitori e man mano che il mondo circostante si arricchiva e le prospettive di vita si facevano più sicure sono diventati impazienti di godere i premi della moderazione ed abnegazione esercitate, concentrandosi molto su sé stessi, anziché sulla comunità. Infine, ci sono quelli della "generazione Y", composta dai giovani sotto i 28 anni. Sono nati in un mondo di lavoro a volontà, di scelte apparentemente infinite, di opportunità a piacimento, di piaceri da assaporare. Ma proprio loro, a differenza delle generazioni dei loro padri, non potranno attingere a vecchi ricordi, abilità semidimenticate e trucchi dismessi da tanto tempo. "Per la maggior parte dei giovani di questa generazione - conferma il sociologo Zygmunt Bauman in un suo ultimo libro - un mondo di dure e ineliminabili realtà, di penuria, di austerità forzata, rappresenta una terra totalmente ignota, un paese mai visitato, o visitato senza mai aver mai seriamente pensato di stabilirvisi: un paese talmente misterioso che richiederà un apprendistato lungo, duro e assai sgradevole".

Quindi, "la cura" che da qui al 2015 dovrebbe caratterizzare l'intero Paese, potrebbe rivelarsi un forte "choc" per molti, ma soprattutto per i più giovani.

Ci sono ancora quattro anni da oggi a quella scadenza ed è un tempo che non va sprecato per prepararsi al cambiamento, soprattutto per le nuove generazioni: si tratta di accettare e condividere un'accelerazione verso l'austerità e la sobrietà per cui sarà necessario con responsabilità modificare abitudini, modo di affrontare le questioni e, quindi, di comportamento. "La principale difficoltà nella gestione del cambiamento - scrive Pier Luigi Celli - risiede piuttosto nel fatto che una volta interiorizzata la necessità di cambiare, questa comprensione ci richiede di modificare molte variabili e il loro assetto; e non vorremmo farlo perché confortati dall'abitudine di vivere in quel certo modo. La questione del cambiamento, quindi, sta essenzialmente nella trasformazione di abitudini e comportamenti che abbiamo in qualche modo codificato e consegnato alla nostra confortevole normalità. Il cambiamento in questa prospettiva assume allora il significato di una sorta di attentato alla normalità, la sua messa in discussione ci provoca ansia; altre volte frustrazione; altre volte ancora preoccupazione di far fronte a comportamenti e prestazioni che non vorremmo avere".

Siamo convinti che riusciremo a venire fuori anche da questo tempo di crisi con le dolorose, ma necessarie, contromisure e cogliendo le giuste opportunità.

In questo senso condividiamo le parole del Presidente della Repubblica: "Sì, l'Italia ce la farà - dice convinto Giorgio Napolitano - perché c'è la rinnovata volontà di rafforzare la nostra unità e coesione nazionale, perché queste sono le condizioni per superare le difficoltà di fronte a noi".



Il 21 e 22 marzo si è svolto a Bruxelles, presso il comitato economico e sociale europeo, il 114° Comitato Esecutivo della Fem. Come già anticipato nelle dichiarazioni pubblicate sul nostro sito, questa sessione ha assunto un particolare significato in vista della preparazione del prossimo congresso Fem che si terrà a Duisburg il 9 e 10 giugno e della preparazione della risoluzione, elaborata dalla Fem in quella seduta, circa la situazione libica e la posizione che ha assunto la Fem in merito.

In merito alla preparazione dei documenti per il congresso, il Comitato ha compiuto un rapidissimo aggiornamento degli emendamenti ricevuti (compito che, nel dettaglio, spetta al Comitato "Risoluzioni e Mozioni") che hanno visto impegnata anche la nostra organizzazione.

Nella risoluzione, invece, sulle vicende libiche, che condividiamo pienamente, la Fem si è dichiarata schierata con coloro che stanno lottando contro il regime dittatoriale di Gheddafi. Il ruolo dell'Unione Europea deve essere in linea con i doveri stabiliti nel Trattato di Lisbona con il quale l'Unione cerca di essere presente in tutto il mondo: "Democrazia, il ruolo della legislazione, l'indivisibilità dei diritti umani e le libertà fondamentali, i principi di uguaglianza e solidarietà, rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite". L'esecutivo della Fem ha sottolineato l'importanza di usare i mezzi diplomatici per rag-

giungere questi obiettivi, senza che vi siano perdite di vite umane, e la necessità di dover intraprendere delle iniziative di solidarietà in collaborazione con la Ces, per costituire un fondo di solidarietà per i lavoratori della regione libica. Al documento, che è stato approvato all'unanimità, si è deciso di aggiungere un riferimento al dovere di accogliere, da parte dei Paesi di tutta l'Unione Europea, i profughi libici in seno alle nostre nazioni.

Come previsto dall'ordine del giorno, si è discusso sullo stato del processo di unificazione delle tre federazioni industriali che, se fino a qualche tempo fa incontrava dissensi sulla necessità di avere delle spiegazioni politiche (richieste su esplicita richiesta anche da parte nostra, insieme agli altri componenti della regione Sud), ora invece tali divergenze non si incontrano più, ma ci sono ancora gli aspetti organizzativi e finanziari da armonizzare. È stato anche ufficializzato l'accoglimento dell'emendamento allo statuto della Fem (formulato da noi e dalla regione Sud) in base al quale si deciderà di sciogliere il sindacato europeo metalmeccanico con l'approvazione della maggioranza dei 2/3 del comitato esecutivo. Nel pronunciare tale accoglimento, è stata sottolineata la novità dell'argomento, poiché è stato un argomento mai discusso prima.

Il clima di discussione del 114° comitato esecutivo è

Il congresso Fem a Duisburg dal 9 al 10 giugno

LA CENSURA RIVOLTA DA PALOMBELLA AL VICESEGRETARIO SAMYN NEL CORSO DEL COMITATO ESECUTIVO A BRUXELLES

di Chiara Romanazzi



Chiara Romanazzi, responsabile ufficio internazionale della UILM (foto Lucia Pinto)

stato, quindi, pacato quando si è discusso di tutti gli argomenti previsti, tranne quando è stato affrontato lo spinoso argomento del coordinamento sindacale Fiat, svoltosi a Bruxelles lo scorso 4 febbraio. A tal proposito, abbiamo fatto sentire tutta la nostra voce e la nostra rabbia per la pessima gestione di quella riunione e per l'aver permesso che circolasse un documento sul quale abbiamo espresso il nostro dissenso. Ma procediamo per gradi. In quel 4 febbraio, alla fine del coordinamento Fiat, fu elaborato un documento che la nostra organizzazione, insieme alla Fim, non aveva assolutamente approvato, poiché non rispondeva alla realtà dei fatti ed era il mero riflesso della "corrente di pensiero" di una sola organizzazione, mettendo in evidenza le differenze tra le organizzazioni sindacali italiani. Quindi, in quella sede abbiamo espresso il nostro dissenso verbalmente e successivamente, quando quel testo era stato fatto circolare via 'email', abbiamo ripuntualizzato il nostro parere assolutamente contrario in forma scritta. Ma non è bastato né il primo dissenso, né il secondo per far sì che la Fem assumesse un ruolo imparziale di fronte alla vicenda Fiat. Così, abbiamo elaborato una lettera congiunta insieme alla Fim, consultabile sul nostro sito, all'attenzione del segretario generale aggiunto della Fem, Bart Samyn, presente a quel coordinamento e responsabile dello svolgimento dei fatti, e per conoscenza a tutta la se-

greteria della Fem. Nemmeno a quella lettera, però, la Fem è stata in grado di dare una risposta, e così, come avevamo annunciato in forma scritta, abbiamo sollevato la questione in occasione del Comitato Esecutivo, affrontando la vicenda direttamente faccia a faccia proprio con Bart Samyn, responsabile della pessima gestione denunciata.

Secondo la descrizione dei fatti del segretario generale secondo, il documento era stato approvato in sede dai sindacati presenti al coordinamento, con un grande applauso. Abbiamo detto quindi a Bart Samyn senza giri di parole che la sua versione dei fatti è stata del tutto parziale e non veritiera, poiché in realtà non vi è stata alcuna consultazione di tutti i sindacati coinvolti nella vicenda Fiat e che non possiamo permetterci un livello di superfi-

continua a pag. 5

segue da pag. 4

**IL CONGRESSO FEM A
DUISBURG DAL 9 AL 10
GIUGNO**

cialità e parzialità da parte del comitato dirigente della Fem. Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, nel suo intervento ha dichiarato che fino al 4 febbraio aveva apprezzato il fatto che la Fem non era entrata nel merito delle divisioni tra i sindacati italiani, a differenza della Fism che, dopo averlo fatto, ha visto la nostra disaffiliazione. Di fronte a tale dichiarazione, si è potuto verificare un visibile sgomento nei componenti della segreteria Fem, che, nel corso dell'animata discussione, si rendevano sempre più conto del terribile errore commesso. Nel suo intervento, il segretario generale Rocco Palombella ha dichiarato apertamente la gravissima responsabilità del segretario generale aggiunto della Fem, che non è stato in grado di assumere un ruolo "super partes". L'incauto dirigente sindacale non solo è andato oltre, facendo sì che si presentasse un documento non condiviso da tutti, andando quindi a favore di una sola sigla sindacale, ma con il suo gravissimo e irresponsabile comportamento ha inasprito le relazioni tra i sindacati italiani. Rocco Palombella ha esplicitamente ammonito il gruppo dirigente della Fem, che il sindacato europeo non deve assolutamente più entrare nel merito delle vicende che ci dividono, cosa che peraltro non interessa nemmeno ai nostri colleghi europei, ma che il compito della Fem deve essere utile ed imparziale nei confronti delle azioni intraprese dai sindacati italiani.



Bart Samyn, vicesegretario della Fem, il cui operato è stato pesantemente censurato da Rocco Palombella
(foto internet)

Il "tavolo" delle installazioni d'impianti

di **Guglielmo Gambardella**

Nel settore metalmeccanico si è aperto, da qualche mese, un tavolo di confronto delle "installazioni di impianti" con ricadute che riguardano oltre 150.000 addetti.

La crisi del settore ha indotto, sia le organizzazioni sindacali dei lavoratori sia quella datoriale di Assital, ad individuare possibili strumenti contrattuali e legislativi utili a rispondere alle nuove esigenze presenti nel settore a favore dei lavoratori e delle imprese.

Da ricordare, fra le varie iniziative messe in campo dalle organizzazioni sindacali nelle ultime settimane, anche la manifestazione nazionale del 23 febbraio caratterizzata dal presidio dei lavoratori presso la sede centrale della Telecom di Roma che con le sue strategie aziendali sta appesantendo la già critica situazione di mercato, dovuta anche all'assenza di una politica nazionale di sviluppo della nuova rete telecomunicazioni ed a una mancanza di investimenti pubblici e privati.

E' apprezzabile l'attenzione mostrata, verso il settore, da parte del Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, attraverso la realizzazione del "focus" sul "Quadro giuridico degli appalti" (circolare n.5 del 11 febbraio 2011) che, evidentemente, denota la necessità di approfondire alcune tematiche anche da parte delle istituzioni interessate.

Si tratta, insomma, di un ulteriore e utile contributo alla discussione già in atto. Dall'approfondimento effettuato dal dicastero suddetto emerge un quadro normativo abbastanza completo in cui troviamo due fondamentali pilastri: il primo, rappresentato dal D.Lgs. 81/2008 ("Testo unico sulla sicurezza") che tutela i lavoratori sotto il profilo della salute e sicurezza, che ha individuato le modalità di carattere operativo nella predisposizione della sicurezza "globale" delle opere e dei servizi da realizzare. Gli ultimi dati relativi al 2010 mostrano una riduzione del numero di infortuni e quindi confermano la validità della normativa relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il secondo pilastro di questo quadro normativo è rappresentato da un insieme di leggi e decreti legislativi tra cui evidenziamo: il D.Lgs. n.163/2006 ("Codice degli appalti") che disciplina i contratti delle stazioni appaltanti e degli enti aggiudicatori al fine di garantire le qualità delle prestazioni ed i principi di "libera concorrenza"; l'art.29 del

D.Lgs. n.276/2003, che, insieme all'art.1655 del codice civile, disciplina la genuinità dell'appalto per meglio distinguerlo dalla "somministrazione di lavoro"; l'art.1 comma 1175 della L.296/2006 che stabilisce l'obbligo del rispetto "degli accordi del Ccnl nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori".

Ma nonostante un quadro normativo così preciso e compiuto constatiamo nel settore la presenza di una concorrenza "sleale" che determina un turbamento nel mercato ed il conseguente peggioramento delle condi-

zioni economiche delle aziende strutturate ed una precarietà della condizione dei lavoratori.

Riteniamo necessarie che due condizioni siano soddisfatte: l'effettiva applicazione delle normative che regolano questo settore ed un potenziamento del sistema di controllo della regolarità degli appalti, pubblici e privati. In particolare esistono due fasi, nella proce-

dura di realizzazione di un lavoro o di un'attività, in cui è importante verificare una efficace applicazione delle norme: nella fase di aggiudicazione dell'appalto e nella fase di esecuzione.

Proprio nella prima fase è importante che gli enti appaltanti valutino attentamente la congruità delle offerte rispetto ai reali costi di mercato.

Infatti, ci chiediamo come sia possibile constatare, in numerosi casi, l'aggiudicazione, con il criterio del massimo ribasso, di "medesimi" lavori o attività (molto spesso proroghe di stessi contratti, ad esempio per la continuità della manutenzione degli stessi impianti tecnologici in uno stesso ospedale) che nel tempo vengono appaltate con ribassi sempre maggiori, nonostante l'aumento del costo della manodopera e delle materie prime.

Solo una reale applicazione delle norme può rendere il mercato più equilibrato. E' necessario, quindi, monitorare l'evoluzione degli appalti attraverso un "sistema di controllo".

Altro intervento dovrebbe consistere nell'escludere la possibilità, nelle pubbliche amministrazioni, di aggiudicare gli appalti attraverso il criterio del "massimo ribasso". Questa richiesta è da tempo sostenuta anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori dell'edilizia, il

continua a pag. 6



Il tavolo delle installazioni d'impianti
(foto G. Gambardella)

segue da pag. 5

IL "TAVOLO" DELLE INSTALLAZIONI D'IMPIANTI

cui settore è afflitto dalla crisi anche in conseguenza di questa opportunità troppo spesso sfruttata dalle amministrazioni locali per mera economicità delle opere.

Infatti imprenditori e lavoratori edili hanno, per la prima volta nella storia della loro categoria, manifestato insieme il 1 dicembre 2010 anche per chiedere con forza l'intervento legislativo per eliminare questa nomalia.

Forse in futuro sarebbe opportuno che i metalmeccanici, in particolare quelli dell'installazione di impianti, si unissero agli edili per sostenere questa richiesta. Inoltre riteniamo, a nostro avviso, che per limitare il "dumping sociale" e la precarizzazione dell'occupazione occorra innanzitutto rendere obbligatorio l'inserimento della clausola di "salvaguardia occupazionale" nei bandi degli appalti pubblici e nello specifico del settore dei telefonici anche per Telecom (in quanto concessionaria unica del servizio pubblico della telefonia fissa).

Bene hanno fatto le organizzazioni sindacali delle categorie del commercio a stipulare dei protocolli d'intesa con alcuni ministeri (es. MiBAC) prevedendo questa clausola.

Forse, oltre ad alcune specificità, richieste dalla parte datoriale, che potrebbero rilanciare il settore a fronte ad un piano strategico nazionale, sia per il comparto delle telecomunicazioni, sia nei dei multi servizi, oltre che delle fonti rinnovabili, anch'esso da tempo richiesto. Per tutti sarebbe necessario inserire la clausola di "salvaguardia occupazionale" anche nel nostro prossimo contratto nazionale oltre ad accorgimenti che limitino la possibilità di raggio delle regole del contratto su trasferte e varie.

G.G.

Chieti: contro la crisi devono reagire anche gli imprenditori

LE RIFLESSIONI DI NICOLA MANZI



Contro la crisi del lavoro devono reagire anche gli imprenditori». Lo afferma Nicola Manzi, segretario provinciale di Chieti della Uil-Uilm, analizzando il perdurare della crisi in provincia di Chieti che, dice Manzi, «apre un nuovo

scenario sul futuro occupazionale di 2.800 lavoratori metalmeccanici e per 23 aziende». «Dal 2008 ad oggi, in particolare nel settore della componentistica auto e moto, la drastica

riduzione delle vendite e delle esportazioni si sta trasformando anche per tanti stabilimenti medio-grandi in crisi finanziaria.

Nel corso degli ultimi 2 anni - aggiunge Manzi - alcune aziende, dopo aver licenziato ed esaurito la cassa inte-

grazione ordinaria e straordinaria, stanno attingendo dalla Cassa in deroga e avviando i contratti di solidarietà. Un mix di ammortizzatori sociali che oggi, in attesa della ripresa, rappresentano l'unico legame che tiene insieme il dipendente all'azienda». «Va poi ricordato che le somme o i sostegni erogati dall'Inps a vario titolo sono insufficienti a sostenere le famiglie, se non per pochi mesi. Dall'elenco delle aziende in crisi ne abbiamo individuate alcune che hanno fatto ricorso o stanno utilizzando la cassa inte-

grazione e la mobilità anche per crisi finanziaria». «I dati della crisi non lasciano dubbi - conclude il segretario provinciale Uil-Uilm -, anche gli imprenditori reagiscano immediatamente a questa deriva dell'industria metalmeccanica e abbandonino la logica sbagliata dell'attesa. Bisogna portare il lavoro per dare un futuro occupazionale, produttivo ed economico alle aziende e alla provincia di Chieti».

Nella foto in alto: Nicola Manzi, Segretario provinciale della Uilm di Chieti (foto Uilm)

Scende la fiducia dei consumatori

A marzo l'indice del clima di fiducia dei consumatori scende a 105,2 da 106,3 del mese precedente. Lo comunica l'Istat precisando che il peggioramento rispetto a febbraio è dovuto a una caduta dell'indicatore sul clima economico del paese (da 78,5 a 75,8) e da un riduzione contenuta (da 120,5 a 119,7) di quello relativo alla situazione economica personale. In particolare, peggiorano le va-

lutazioni sull'andamento atteso della disoccupazione e sulle opportunità correnti di risparmio.

Scendono anche gli indici relativi alla situazione corrente (da 114,8 a 113,9) e alle prospettive future (l'indice passa da 94,7 a 93,7). Peggiorano leggermente anche le previsioni sulla situazione economica del paese, sul bilancio familiare e le valutazioni sul mercato dei beni

durevoli. Per contro - precisa l'Istat -, recuperano lievemente i giudizi sulla situazione economica del paese e le valutazioni presenti e prospettiche sulla situazione economica della propria famiglia. Migliorano in misura maggiore quelle relative alle possibilità future di risparmio. Riguardo ai prezzi, i giudizi dei consumatori sulla dinamica degli ultimi 12 mesi indicano una accelerazione e le attese sull'evoluzione

futura sono orientate a una ulteriore risalita.

La flessione del clima di fiducia dei consumatori registrata a livello nazionale è diffusa in maniera disomogenea sul territorio: il calo è particolarmente marcato nel Nord-ovest del paese e moderato nel Mezzogiorno e nel Centro. Nel Nord-est, invece, l'indice è invariato rispetto al mese precedente.

Retribuzioni a febbraio salite a +2,1% rispetto allo stesso mese 2010

A febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente ma registra un aumento del 2,1% rispetto allo stesso mese del 2010. È quanto emerge dai dati diffusi oggi dall'Istat, che vedono fra i settori con gli incrementi maggiori: edilizia (+4,6%), militari e difesa (+4,3%); forze dell'ordine (+4,0%); agricoltura;

gomma, plastica e lavorazioni minerali non metalliferi (+3,8% per entrambi i settori). Ministeri, scuola, attività dei vigili del fuoco registrano, invece, gli aumenti più contenuti (+0,6% per tutti e tre i settori). Quanto ai contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica, questi - ricorda l'Istat - corrispondono al 47,4% degli occupati dipen-

denti e al 43,5% del monte retributivo osservato. Nel mese di gennaio sono stati rinnovati 2 accordi (trasporti merci su strada e servizi di magazzino) e ne sono scaduti 5 (servizi di smaltimento rifiuti privati e municipalizzati, commercio, trasporti marittimi e credito). Invece a febbraio si sono rinnovati quattro contratti tra quelli monitorati

dall'indagine: agenzie recapiti espressi, scuola privata laica, attività dei vigili del fuoco sia personale nei livelli sia direttivi.

Resta infine in attesa di rinnovo il 52,6% dei dipendenti. I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 10,8; l'attesa distribuita sul totale dei dipendenti è di 5,7 mesi.

SI FA PRESENTE AI SOLUTORI CHE IN QUESTO CRUCI-FIAT STORY 3 PAROLE ORIZZONTALI E 16 VERTICALI VANNO SCRITTE IN SENSO CONTRARIO

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1																				
2																				
3																				
4																				
5																				
6																				
7																				
8																				
9																				
10																				
11																				
12																				
13																				
14																				
15																				

- 14. a)** Iniziali dell'attore Naz-
zari; **b)** Lo era ogni giornata in
Fiat nell'autunno caldo; **c)** Gio-
vani cetacei dalle grandi di-
mensioni.
15. a) Nello stabilimento Fiat
di Foggia spesso quella del
Santo Patrono viene spostata;
b) Ha dato il via libera all'ac-
cordo di Mirafiori e Pomi-
gliano.

Verticali

- 1. a)** Il pittore parigino che ha
dipinto "le stiratrici"; **b)** Quella
cilindri è prodotta dalla Tek-
sid;
c) Cantante di origini foggiane
autore di "Sei la più bella del
mondo".
2. a) Lo sono i ritmi di Mar-
chionne; **b)** Marchionne è pa-
ragonabile ad esso quando
sfodera gli artigli.
3. a) Per alcuni dipendenti Fiat
può essere flessibile; **b)** Il Tan-
nen in "Ritorno al futuro".
4. a) Ventre, pancia; **b)** Aiutò
Giasone ad impossessarsi del
vello d'oro; **c)** In Cina rappre-
senta l'universo.
5. a) Città portuale del Ma-
rocco; **b)** Piccole portate.
6. a) Sicuramente Giovanni
Sgambati e Pino Russo hanno
gustato i sapori di questa nota
pizzeria; **b)** Pronome perso

Orizzontali

- 1. a)** Il primo incarico che ricevette Vittorio Valletta dalla Fiat; **b)** Le iniziali di Panicali.
2. a) Le iniziali del nostro Castelli; **b)** Spesso in Fiat si organizza tra scapoli e ammogliati; **c)** La sigla dell'oro; **d)** Uno dei borghi più belli d'Italia in provincia dell'Aquila.
3. a) Così gli operai della Fiat di Torino chiamavano ironicamente Gianni Agnelli; **b)** La Fiat la produsse dal 1985 per il segmento delle ammiraglie.
4. a) Sigla dell'associazione temporanea d'impresie; **b)** Il nome della Aulenti architetto; **c)** la risposta che non dà speranze; **d)** acceso sull'interruttore.
5. a) Così era definito il corteo degli scioperanti all'interno delle fabbriche Fiat nei periodi caldi; **b)** Lo stabilimento Fiat che ha realizzato per primo il modello di fabbrica integrata modulare; **c)** L'auto della Fiat che negli anni ottanta era pubblicizzata da un francese in uno spot televisivo.
6. a) La targa dell'auto di Pino Russo; **b)** Arnese per potare e tagliare rami; **c)** La Chang personaggio immaginario nei libri di Harry Potter; **d)** Le iniziali di Nixon.
7. a) Località la cui stabilimento Fiat è stato considerato dai costi troppo alti e per questo fuori dai programmi dell'Azienda; **b)** Il finto cognome che Giovanni Agnelli si diede nell'assunzione fittizia nella Comau di Grugliasco.
8. a) Garibaldi lo è stato dei due mondi; **b)** E' notevole quello della Fiat sul piano politico.
9. a) Le iniziali dello stilista Ferragamo; **b)** Indica provenienza; **c)** Una flessibilità che la Fiat usa già da diversi anni.
10. a) Lo sono le cagnette quando rivedono il proprio padrone; **b)** E' importante, nelle mense della Fiat, averne uno bravo ai fornelli; **c)** L'acronimo del teatro amatoriale italiano.
11. a) La nascita di questo stabilimento meridionale, a partecipazione statale, fu osteggiata dall'avv. Agnelli; **b)** Nel 1976 lasciò la Italstat per diventare Direttore generale della Fiat; **c)** Quello dirigenziale della Fiat è molto qualificato.
12. a) Esercito italiano; **b)** Lo è un film spinto; **c)** Iniziali di un compianto Agnelli; **d)** E' stato la voce degli Almamegretta.
13. a) Sostituito sistema ad alta automazione della Comau, installato a Cassino nel 1970; **b)** E' stata concorrente della Fiat per l'acquisto dell'Alfa Romeo; **c)** La Fiat 850 realizzata in collaborazione con la carrozzeria Bertone.

nale; **c)** Il tom tom la trova facilmente.

- 7. a)** La Fiat quasi sempre raggiunge il proprio; **b)** Ex centrocampista del Milan degli anni '60/70, oggi opinionista su 7gold.
8. a) Aprile senza...imenottero; **b)** Gode nel fare del male agli altri; **c)** Lo slogan di questa concorrente della Fiat è "Auto emozioni".
9. a) Sbucciate, scortecciate; **b)** Si oppone al falso; **c)** Sigla dell'auto di Antonio Talò.
10. a) Uno scemo senza né testa e né coda; **b)** Il figlio indovino di Priamo; **c)** nota musicale.
11. a) La voce delle storie tese; **b)** Le iniziali di Regazzi; **c)** Accompagna sempre... l'Alfa.
12. a) Le dispari di Nilde; **b)** L'alfabeto che si scrive da destra verso sinistra.
13. a) Un tribunale regionale; **b)** Relativo alla femmina del ratto; **c)** Una concorrente della Fiat nel settore dei veicoli pesanti.
14. a) E' un rito per gli inglesi alle ore 17; **b)** Victor difensore del Napoli; **c)** La sigla dell'auto di Piero Fioretti.
15. a) Le vere iniziali del Correggio, grande pittore del 1500; **b)** Lo tse-tung rivoluzionario e politico cinese; **c)** Posta elettronica certificata; **d)** Ridati, restituiti.
16. a) Il Cordero della Ferrari; **b)** Il tasto per registrare; **c)** Un ente nato per la previdenza e l'assistenza dei dipendenti statali, ma che oggi svolge tutt'altro.
17. a) Rete per prendere uccelli o pesci; **b)** Piccola cittadina della Georgia, nella Contea di Chattooga.
18. a) Un risultato con reti inviolate; **b)** Lo è stata una parte della popolazione libica nei confronti di Gheddafi; **c)** il "Da Todì" senza vocali.
19. a) La Bosch fornisce alla Fiat quelle ad iniezione; **b)** Il "...da te" dei tipi laboriosi; **c)** Ha sostituito l'isola di montaggio.
20. a) E' sempre un problema per i sindacati avere quello industriale dalla Fiat; **b)** Dal 2012 questo stabilimento Fiat produrrà Suv per i marchi Jeep e Alfa Romeo.

a cura di Luciano Pontone
(la soluzione del "Cruci-Fiat story" nel prossimo numero)